

Non siamo nell'”Anno Zero” per gli interventi nei confronti degli immigrati.

In relazione agli articoli di giornale apparsi in questo ultimo periodo sulla stampa locale e non solo, di cui ultimi quelli pubblicati su “La Sicilia” dell’8 e del 10 Ottobre 2004, pagina di Caltanissetta, si ritiene opportuno, al fine di contribuire al dibattito in corso sui temi dell’immigrazione, puntualizzare alcuni aspetti emersi e, a nostro avviso, degni di essere attenzionati.

Va da sé, ma è bene precisarlo, che il fenomeno migratorio è per sua natura trasversale, non appartiene a nessuna ideologia, non è di destra né di sinistra, è nell’ordine naturale delle cose.

E’ trasversale dal punto di vista geografico e soprattutto geopolitico, attinente e rispondente alle esigenze, il più delle volte diverse da quelle usuali e abituali dell’occidente.

Sono la fame, le carestie, le guerre, le catastrofi naturali e le persecuzione politiche che spingono alla migrazione in terre lontane milioni di esseri umani, alla giusta ricerca di migliori condizioni di vita, così come è sempre stato nella storia dell’umanità.

Date queste premesse, a nostro avviso ogni speculazione e/o mercificazione, è quanto di più insopportabile possa sussistere oggi nei discorsi riguardanti le tematiche migratorie.

E’ importante ricordare questo aspetto poiché la presa di coscienza di sempre più ampie fasce di popolazione di questi semplici e chiari concetti, dà un valido aiuto e un importante sostegno al lavoro di accoglienza dei migranti.

E’altresì importante che il concetto di accoglienza non possa prescindere da quelle che sono le potenzialità del territorio, che nel nostro caso consistono nel recuperare la memoria di un recente passato che ha visto nel dramma delle migrazioni uno degli aspetti salienti della nostra storia sociale e culturale. Un passato, una storia, una cultura che devono fare la differenza rispetto ad altri modelli di accoglienza; un patrimonio enorme, una ricchezza della nostra terra da sempre ponte e crocevia di popoli diversi.

Queste brevi righe per esplicitare, sintetizzando, quello che è il background della nostra Associazione e quella che è la nostra “mission” principale: **l’amore per la diversità.**

Gli operatori tutti dell’ANFE hanno questa formazione, e il loro agire è costantemente orientato alla costruzione di una società di “diversi”, ricca e armoniosa.

Dovrebbero essere questi i motivi fondanti di qualsivoglia buona legge sul tema dell’immigrazione. Ahinoi! Non è così, purtroppo, e specialmente in questo ultimo periodo, siamo stati attoniti spettatori di un cambiamento radicale di quelli che erano i principali principi ispiratori della legge 40/98 – Turco-Napolitano; si è passati cioè da un testo (sicuramente migliorabile) che aveva alla base del suo articolato la dignità dell’essere umano come persona, e in quanto tale oggetto di diritti inalienabili a prescindere dal suo status giuridico, ad una concezione che vede nel migrante

soprattutto una forza lavoro in grado di produrre ricchezza per sé e per il paese che lo ospita (legge Bossi-Fini).

In base a questa concezione che chiameremo neoliberista, tutti i diritti e tutte le garanzie, a parità con i cittadini italiani, derivano dall'aver o meno un lavoro. Due concezioni, quindi, una neoliberista e una neoumanista, che si scontrano tra di loro continuamente in un testo legislativo che rappresenta una non riuscita sintesi di due concezioni inconciliabili.

Giova ricordare che la Bossi-Fini non è una legge organica, ma un decreto-legge che innova soltanto alcuni istituti della precedente, e in particolar modo concentra la sua attenzione sugli istituti relativi a ricongiungimento familiare, lavoro, asilo politico.

Questi istituti rappresentavano, nella precedente legge, l'espressione e l'indirizzo della volontà del legislatore che vedeva in un percorso di integrazione, nel rispetto della cultura di appartenenza, la soluzione migliore al problema migratorio.

Così non è oggi, e questo è chiaro a tutti. La restrizione nei ricongiungimenti familiari, le restrizioni in campo lavorativo e il massiccio intervento legislativo nel campo della regolamentazione dei flussi migratori (quote di ingresso, respingimenti alla frontiera, riconoscimento dello status di rifugiato politico) e soprattutto la mancata emanazione di un nuovo regolamento di attuazione, di fatto creano una sorta di "vacatio legis", confusione nell'applicazione di alcuni istituti e interpretazioni più o meno restrittive su alcune norme, a volte contraddittorie, che non aiutano la gestione e il governo del fenomeno migratorio.

Ed ecco: amministratori in preda ad attacchi isterici, uffici delle questure che interpretano ognuno in maniera diversa la stessa procedura, sentenze della Cassazione e della Corte Costituzionale sulla leicità, le prime, e sulla conformità al dettato costituzionale le seconde, emanazione da parte del Governo di decreti a correzione dei precedenti, smarrimento degli operatori sociali che, in prima linea, ogni giorno devono, in ultima analisi, risolvere problemi pratici e contingenti, nonché urgenti. Il senso di frustrazione nella impossibilità di portare a termine un intervento sociale degno di questo nome, si è visto allorché il territorio tutto è stato chiamato ad intervenire per affrontare la situazione emergente dei profughi della Cap Anamur, trattenuti ospiti nel Centro di prima accoglienza di Pian del Lago a Caltanissetta. Proprio in quella occasione si sono visibilmente manifestate le due opposte concezioni, una di cui si sono fatti portatori movimenti spontanei, associazioni del terzo settore e quanti interpretavano in maniera estensiva le norme in atto vigenti, e l'altra che vedeva la soluzione nella mera applicazione in senso restrittivo della legge.

Nel dettaglio, il richiedente lo status di rifugiato politico ha diritto ad avere un permesso di soggiorno e un contributo statale per tutto il periodo che occorre alla Commissione istituita ad hoc, per decidere sull'accoglimento o sul respingimento della richiesta. Va da sé che l'attuale

orientamento di detta commissione è per criteri di estrema fiscalità nella concessione dello status di rifugiato politico (il 90% delle domande viene respinto), e ciò è dovuto al fatto che il richiedente deve fornire prove certe e oggettive della persecuzione subita o del grave pericolo per la sua vita e per quella dei suoi cari. Prove che (a meno che non si tratti di segni di torture) sono difficili da produrre quando si fugge per salvare la pelle!

Ora il problema è: chi si prende cura del richiedente lo status di rifugiato politico in attesa della decisione della commissione?

A tale scopo dovrebbero (e il condizionale è d'obbligo) occuparsi dell'accoglienza i Centri P.N.A. (Piano Nazionale Accoglienza); dette strutture infatti sono previste dalla legge proprio allo scopo di ospitare chi è in attesa di ricevere lo status di rifugiato politico.

Va da sé ma è bene ricordarlo che il richiedente è in possesso di un regolare permesso di soggiorno, e, a tutti gli effetti, egli è libero di spostarsi nel territorio nazionale, vincolato soltanto al luogo del suo rilascio per la riscossione del contributo statale previsto!

I Centri P.N.A. vengono gestiti dai Comuni, in collaborazione con l'ANCI e il Ministero degli Interni, che ne fanno richiesta con apposito progetto. Attualmente in Sicilia esistono 5 centri P.N.A. di cui soltanto qualcuno funziona: Catania, Ragusa, Siracusa e Agrigento, superaffollati e non ancora perfettamente in grado di rispondere a tutte le richieste di inserimento.

A tal proposito giova ricordare che il Comune ha inoltrato un progetto per l'istituzione di un centro PNA a Caltanissetta (al quale ha partecipato l'ANFE insieme alla Cooperativa OIKOS, al CIR e alla Cooperativa Albatros), e per l'anno in corso, sempre che non intervengano modifiche legislative, è intenzionato a ripetere la suddetta richiesta.

Riepilogando, i problemi più evidenti, tra gli altri, che emergono riguardo l'accoglienza dei richiedenti asilo politico sono:

- a) I richiedenti sono liberi di spostarsi per tutto il territorio nazionale
- b) I Centri PNA esistenti sono largamente insufficienti al fabbisogno
- c) Il contributo statale attribuito ai richiedenti asilo politico non solo è irrisorio, ma viene erogato in tre rate e deve riscosso nel luogo ove gli stessi sono stati rilasciati

Risulta opportuno e necessario che, al di là delle competenze strettamente individuate dalle leggi, le istituzioni locali si facciano carico del problema, coordinando risorse disponibili del territorio (pubbliche e private), per fronteggiare le emergenze Così come si sta operando nel caso richiamato negli articoli succitati

. Infatti seguendo un filone di pensiero positivo, patrimonio dell'ANFE, grazie all'apporto di vari elementi attivi del nostro territorio (Servizio Sociale del Comune, Istituzioni religiose, Associazioni

laiche riconosciute e non), sono stati accolti e dignitosamente sistemati a Caltanissetta i profughi di varia nazionalità, che aspettano di riscuotere il contributo statale.

In base alle specificità di intervento delle varie strutture, l'ANFE sta ospitando le 5 donne presenti nel gruppo, presso il proprio Centro Interculturale sito in Corso Vittorio Emanuele 145, già istituito la prima volta nel 1994.

Bisogna distinguere, però, da un lato gli interventi emergenziali nei confronti dei cosiddetti clandestini e dei richiedenti asilo politico, che, per quanto detto prima, possono trovare impreparato il territorio, dall'altro l'attività costante e continuativa che da più di dieci anni viene svolta dall'ANFE nel nostro territorio nei confronti degli immigrati residenti, più o meno in regola con le norme attuali: Segretariato Sociale, Collaborazione sui temi dell'interculturalità con diverse scuole della città, Corsi di formazione per Mediatore Interculturale, Animazione territoriale e dei minori stranieri, Collaborazione con i servizi sociali e istituzioni locali (ASL, Comune, Prefettura, Ente Ospedaliero, Tribunale per i minorenni, Provveditorato agli Studi).

I risultati positivi e l'esperienza acquisita sul campo sono stati messi a disposizione dall'ANFE nel tavolo tematico previsto per la realizzazione dei piani di zona ai sensi della legge 328/2000.

Non è certo **l'anno zero** nel nostro territorio, molto è stato già fatto, moltissimo deve essere ancora fatto con l'apporto di tutti gli attori, pubblici e privati, accreditati e non, interessati al problema migratorio.

Il nostro amore per la diversità non può che farci apprezzare chiunque sia portatore di esperienze e di visioni di soluzione del problema anche radicalmente diverse dalle nostre, **l'unica condizione è il dialogo e la corresponsabilizzazione nella gestione**, metodologia che l'esperienza dei piani di zona ha confermato valida per la costruzione di una rete di solidarietà intorno a questo problema.

Il pensiero evangelico che dice: “ **quando fai elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra**” dovrebbe essere applicato da chiunque abbia responsabilità in campo sociale, perché se è vero che i mezzi di informazione possono essere strumenti validissimi per una maggiore crescita sociale, è anche vero che gli stessi non possono essere utilizzati come cassa di risonanza autoreferenziale.